

CREATI PER AMORE
e non per utilità



Esposizione Eucaristica

Canto: NEL TUO SILENZIO

Nel tuo silenzio accolgo il mistero
venuto a vivere dentro di me.
Sei tu che vieni, o forse è più vero
che tu mi accogli in te, Gesù.

Sorgente viva che nasce nel cuore
è questo dono che abita in me.
La tua presenza è un fuoco d'amore
che avvolge l'anima mia, Gesù.

Ora il tuo spirito in me dice: "Padre",
non sono io a parlare , sei tu.
Nell'infinito oceano di pace
Tu vivi in me, io in te, Gesù.

Adorazione silenziosa

Il rapporto con il tempo

La tradizione spirituale ha sempre insistito sul rapporto tra cristiano e tempo, ma oggi forse occorre ribadire con più forza che una vita autenticamente cristiana non può prescindere dal rapporto con il tempo. Oggi, infatti, viviamo in una stagione segnata da accelerazione, velocizzazione e atomizzazione del tempo, così che la patologia del vivere il tempo si è fatta più evidente, intensa e grave. Il tempo è il nemico contro cui si lotta o il fantasma che si insegue, e così il tempo ci sfugge, noi perdiamo tempo, non

abbiamo tempo, siamo divorati dal tempo. Il tempo diviene così l'idolo a cui siamo abitualmente e quotidianamente alienati.

Ma per noi cristiani il tempo è l'ambito in cui si gioca la nostra fedeltà al Signore: o sappiamo vivere il tempo, ordinare il tempo sentendolo come dono e impegno, oppure siamo idolatri del tempo. È nel tempo che scorre che dobbiamo riconoscere l'oggi di Dio; è riscattando il tempo che possiamo sottrarlo al vuoto e al non senso; è ordinando il tempo che possiamo tendere alla preghiera incessante richiestaci da Gesù.

Senza una disciplina del tempo, che è una vera «santificazione del tempo», non c'è possibilità di vita spirituale cristiana. Infatti, molti restano in essa sempre dilettanti, non perseveranti, contraddittori, incapaci di una crescita robusta proprio a causa del loro rapporto alienato con il tempo. Quando il tempo appare senza adventus, un aeternum continuum senza novità essenziali, tempo che semplicemente si lascia passare senza viverlo in modo cosciente e nella consapevolezza della venuta del Signore, allora non c'è né memoria, né attesa, né capacità di ascoltare oggi la parola del Signore.

Cantiamo a cori alterni dal Salmo 119:

Come un giovane terrà pura la sua via? *
custodendo la tua parola
ti cerco con tutto il mio cuore*
dai tuoi comandi non lasciarmi deviare.

Conservo la tua promessa nel mio cuore *
per non peccare contro di te
benedetto sei tu, Signore *
insegnami le tue volontà.

Allontana da me la via della menzogna *
e donami per grazia il tuo insegnamento
ho scelto il cammino della fedeltà *
mi sottometto ai tuoi giudizi.

Distogli i miei occhi dal guardare vanità *
fammi vivere nella tua via
realizza per il tuo servo la tua promessa *
fatta ai tuoi adoratori.

Ricordati della parola data al tuo servo *
ne ho fatto la mia speranza
ecco la mia consolazione nella prova *
la tua promessa mi dà vita.

Ricordo nella notte il tuo Nome *
osservo il tuo insegnamento
ecco, Signore, il mio impegno: *
custodire i tuoi precetti.

La prima comunità cristiana

Attraverso un sano rapporto con il tempo, la quotidianità può divenire lo spazio della manifestazione di Cristo dove si vive in modo ben preciso la preghiera, l'ascolto della parola e la relazione. Prendiamo ad esempio la prima Chiesa di Gerusalemme, paradigma di ogni comunità cristiana. Sentiamo il Papa:

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42).

Il frutto della Pentecoste, cioè la potente effusione dello Spirito di Dio sulla prima comunità cristiana, fu che tante persone si sentirono trafiggere il cuore dal lieto annuncio della salvezza in Cristo e aderirono a Lui liberamente, convertendosi, ricevendo il **battesimo** nel suo nome e accogliendo a loro volta il **dono dello Spirito Santo**.

Il racconto degli *Atti* ci permette di guardare tra le mura della domus dove i primi cristiani si raccolgono come *famiglia di Dio*, spazio della *koinonia*, cioè della comunione d'amore tra fratelli e sorelle in Cristo. Si può vedere che essi vivono in un modo ben preciso. I cristiani ascoltano assiduamente la *didaché* cioè l'insegnamento apostolico; praticano un'alta qualità di rapporti interpersonali anche attraverso la comunione dei beni spirituali e materiali; fanno memoria del Signore attraverso la “*frazione del pane*”, cioè l'Eucaristia, e dialogano con Dio nella preghiera. Sono questi gli atteggiamenti del cristiano, le quattro tracce di un buon cristiano.

Diversamente dalla società umana, dove si tende a fare i propri interessi a prescindere o persino a scapito degli altri, la comunità dei credenti bandisce l'individualismo per favorire la condivisione e la solidarietà. **Non c'è posto per l'egoismo nell'anima di un cristiano:** se il tuo cuore è egoista tu non sei cristiano, sei un mondano, che soltanto cerchi il tuo favore, il tuo profitto. La prossimità e l'unità sono lo stile dei credenti: vicini, preoccupati l'uno per l'altro, non per parlare dell'altro, no, per aiutare, per avvicinarsi.

E questa fraternità, proprio perché sceglie la via della comunione e dell'attenzione ai bisognosi, questa **fraternità che è la Chiesa** può vivere una vita liturgica vera e autentica.

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

Rinunciare all'ossessione di onnipotenza

La conquista di un ritmo umano per la vita non avviene di colpo, né si ottiene con ricette da quattro soldi. Anche qui ci troviamo davanti a un cammino di trasformazione che ognuno deve fare e che ci richiede verità, apprendimento e rinuncia. La prima rinuncia è all'ossessione di onnipotenza. Serve il coraggio di cogliere e accettare i limiti, di chiedere aiuto più e più volte, e di dire 'per oggi basta' senza essere martellati da sensi di colpa. L'insicurezza provocata dalla velocità a cui si sacrifica tutto ci induce ad aver paura di spegnere la luce o di mettere via le carte per continuare domani.

E abbiamo bisogno, per un altro verso, di imparare a pianificare con saggezza la routine quotidiana, gerarchizzando le attività e concentrando meglio il nostro impegno. Dobbiamo realmente imparare a razionalizzare e a semplificare, soprattutto i lavori che si possono prevedere o quelli ripetitivi. E in questo modo recuperare del tempo per riscoprire quelle attività essenziali cui ci fanno accedere solo la lentezza e il silenzio.

Sono così belli certi istanti di raccoglimento, di preghiera e di pausa in cui il nostro sguardo o il nostro passo si dislocano senza una ragione, in una gratuità che, non appena è riaccesa, subito scintilla.

Così sia.

Canto: APRITE LE PORTE A CRISTO

Aprite le porte a Cristo! Non abbiate paura: spalancate il vostro cuore all'amore di Dio.

Testimoni di speranza per chi attende la salvezza, pellegrini per amore sulle strade del mondo.

Testimoni della fede, saldi e forti nella prova. Sentinelle del mattino, segno vivo di speranza.

Creati per amore e non per utilità

La **gratuità** è la parola chiave che ci libera dall'ossessione di onnipotenza e pone il nostro sguardo in un'altra dimensione, che liberandoci dall'affanno del 'fare' ci ridona a noi stessi e alla nostra interiorità. Ci viene in aiuto la sapienza biblica che ci ricorda che **siamo più grandi e belli delle cose più belle e grandi che possiamo fare**, perché siamo stati creati per amore e non per utilità.

Così la decadenza di Salomone è iniziata mentre Salomone stava costruendo il suo capolavoro, il tempio di Gerusalemme: *«Salomone dette inizio alla costruzione del tempio e la portò a termine» (1 Re 6,14)*. Il suo tramonto iniziò nel mezzogiorno. Per una misteriosa legge umana, una delle più vere, è il nostro capolavoro che contiene il germe della nostra corruzione. Perché se il 'talento' che abbiamo ricevuto è grande (come lo era quello di Salomone), il suo esercizio spesso ci toglie

l'innocenza. L'inizio della nostra decadenza diventa il costo dell'aver portato a termine la nostra opera più importante. Ecco perché uno dei pochi modi per salvare sulla terra qualcosa della purezza con cui ci arriviamo da bambini è non pretendere di concludere le opere che per compito etico iniziamo. Non ci appropriamo del tutto dei doni che abbiamo ricevuto e così non diventiamo padroni della nostra vita. Nella vita la sinfonia più bella è l'incompiuta, il nostro vero capolavoro perché non lo è stato nelle forme in cui lo avevamo pensato e voluto. Tutto questo può essere chiamato, semplicemente, **gratuità**.

Nella tradizione ebraica le case non devono essere completate: occorre lasciare qualche angolo delle stanze non rifinito, qualche mattone scoperto; per ricordare la distruzione di Gerusalemme, ma anche per ricordare che **la vita è sempre incompiutezza**. Il giorno delle nozze lo sposo ebreo rompe con il piede una brocca di vetro, a dire che la festa non deve essere piena. Solo una festa imperfetta e una casa incompiuta possono diventare infinite.

La tradizione sacerdotale deve e vuole costruire il tempio; la sapienza, invece, mentre ci narra la sua costruzione ricorda a Salomone, e a noi, che Dio è più grande del suo tempio, e quindi nessun tempio contiene Dio ma solo sue *immagini*, che la Legge proibisce perché la sola immagine di Elohim lecita *siamo noi*, creati a sua 'immagine e somiglianza': ogni altra sua immagine è solo scarabocchio, il comandamento anti-idolatrato è primariamente antropologico. Paradossalmente, allora, la contaminazione religiosa e l'idolatria che conoscerà Salomone sono già implicite nella costruzione del tempio, sono iscritte nel suo capolavoro. Senza la sapienza non lo capiremmo mai. E qui si

nascondono messaggi preziosi per ogni fede e per ogni religione. Quando i movimenti e le comunità spirituali, fondate seguendo 'soltanto una voce', iniziano a costruire templi e santuari ai loro fondatori (fisici o ideali), sta già iniziando la loro corruzione.

La grande costruzione decreta l'inizio della fine mentre tutto appare come massimo successo. La corruzione del cuore, individuale e collettivo, che inizia mentre stiamo finalmente compiendo quella che pensavamo fosse la cosa più bella e grande che dovevamo fare nella vita, ci dice qualcosa di molto bello anche se drammatico. Che siamo più grandi e belli delle cose più belle e grandi che possiamo fare, perché siamo stati creati per amore e non per utilità, neanche per essere utili al Regno e ai suoi templi.

E se esiste davvero un paradiso – e deve esistere, non fosse altro per i poveri – non ci entreremo per i capolavori che abbiamo costruito, ma per quel pezzettino di anima non corrotto che siamo riusciti a conservare mentre edificavamo le nostre opere più belle; per l'angolo di giardino del cuore che abbiamo lasciato libero senza metterlo a reddito e non per tutti i frutti che vi abbiamo raccolto per noi e per gli altri; per quella sola ragione che abbiamo trovato per andare avanti, non per le novantanove che ci dicevano di mollare tutto; per il talento che abbiamo custodito, non per i cinque che abbiamo investito per arricchire un padrone 'duro'. Per il peccato che ci ha infangato e umiliato e che un giorno abbiamo finalmente accolto con misericordia, non per le virtù che ci hanno guadagnato lodi e meriti. Ma questa logica diversa della vita ce la può insegnare soltanto la sapienza (cfr Luigino Bruni Avvenire).

Canto: CRISTO NOSTRA PACE

Cristo nostra pace
guida nel cammino,
tu conduci il mondo
alla vera libertà,
nulla temeremo
se tu sarai con noi.

Cristo nostra pace
dono di salvezza ,
riconciliazione,
strumento di unità,
con il tuo perdono
vivremo sempre in te.

«Quello che Chiara ha fatto per me»

Gratuità e speranza. Una storia piena di speranza, dove scorgi la vita, magari tra le lacrime, ma la scorgi. Noi non cercheremo le lacrime, anzi, se è possibile le eviteremo, cercheremo la vita. Non andremo in cerca del dolore, cercheremo la gioia.

Di **Chiara Corbella** Petrillo avrete senz'altro letto. Non è di lei che vi voglio parlare (anche se è notizia di queste settimane, l'apertura della causa di beatificazione). Vi parlo di **Enrico, suo marito**. L'ho incontrato varie volte. La prima al Giubileo dei Malati in piazza San Pietro, nel 2016. Mi colpirono le sue parole, le condivido con voi: «*Mi chiamo Enrico e sono vedovo. La mia è una*

storia bellissima perché la malattia e la morte non hanno avuto il potere di farci credere che quello che ci stava accadendo fosse una disgrazia. Sulla croce, insieme con noi, era appeso anche il Signore e da lì ha continuato ad abbracciarci e sostenerci. E' proprio in quei momenti, sulla croce, quando sperimenti la tua impotenza e la tua piccolezza che rischi di incontrarlo, **è proprio il tempo della croce quello giusto per avere, se lo desideri, una relazione speciale con Lui.** Sono i ladroni crocefissi con lui che gli parlano. Il Signore ci ha donato due figli speciali da accompagnare alle porte del paradiso, li abbiamo visti addormentarsi e passare dalle nostre braccia a quelle del Padre. Pensavamo dov'è la disgrazia! Sono nati pronti! Intravedevamo il Signore nella logica fuori schema della vita nella morte e dell'ingiustizia dell'amore. Non vi meravigliate! **L'amore è una ingiustizia.** Ho sperimentato che per fare spazio alla grazia devi accogliere proprio questa **logica ingiusta dell'amore che non solo regala ma spreca.** È giusto che io sia vedovo? È giusto che Francesco non abbia la mamma? È giusto essere malati? È giusto essere disabili? È giusto che il figlio di Dio muoia in croce? No, non è giusto, ma questo è l'amore: una meravigliosa ingiustizia. Ed è il giubileo della misericordia, non della giustizia. **Solo un Padre si lascia uccidere dai suoi figli. Solo un Padre che ama.**

“Non c'è più niente da fare”, così ci dissero riferendosi alla malattia di Chiara. Molto probabilmente lo diranno a molti di noi. Non gli credete, c'è molto ancora da fare. Chiara ed io abbiamo pensato che fosse il momento di doverci preparare all'incontro con il Padre. Volevamo aspettare lo sposo con le lampade accese. Abbiamo chiesto la grazia a Fra' Vito, il nostro padre spirituale, di poter vivere con noi per aiutarci nell'attesa di questo incontro. E così è stato. Grazie al

permesso dei suoi confratelli abbiamo vissuto per un paio di mesi insieme. Abbiamo celebrato le messe più belle, abbiamo mangiato il Suo Corpo. Lo abbiamo adorato, ci siamo confessati, abbiamo chiesto tutte le grazie, compresa quella della guarigione che come sapete non è avvenuta.

Era la notte del 12 giugno 2012 quando abbiamo celebrato l'ultima messa insieme a Chiara. Il Vangelo diceva "Voi siete la luce del mondo e il sale della terra". Chiara era bellissima era luminosa era felice. Credo che quelle parole fossero state pensate da sempre anche per lei e per noi. Chiara ci ha salutato dicendo "Vi voglio bene... a tutti". Da tempo mi risuonava nel cuore quella frase del Signore che dice "Il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero". Ma mentre vedevo il corpo di Chiara consumarsi non riuscivo ad accogliere questa dolcezza. Allora l'ho chiesto a lei, erano circa le sette del mattino della sua ultima alba con noi. Era davanti al tabernacolo e le ho chiesto: "Chiara, ma è davvero dolce questa croce come dice il Signore?". Lei mi ha sorriso e con un filo di voce mi ha detto "Sì Enrico, è molto dolce". Quella dolcezza era per lei non per me. Era lei che stava morendo non io. E così l'ho vista morire felice, sapeva benissimo dove stava andando».

Enrico sta crescendo Francesco, il bambino per la nascita del quale Chiara ha rifiutato le cure durante la gravidanza. Tra gli impegni di padre e di lavoratore, Francesco gira l'Italia invitato per raccontare di Chiara. Gli si avvicinano giovani che lo ringraziano «per quello che Chiara ha fatto per me».

Ci alziamo in piedi:

Davanti ad ogni famiglia si presenta l'icona della famiglia di Nazaret, con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi, come quando dovette patire l'incomprensibile violenza di Erode. Come Maria, sono esortate a vivere con coraggio e serenità le loro sfide familiari, tristi ed entusiasmanti, e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di Dio. Nel tesoro del cuore di Maria ci sono anche tutti gli avvenimenti di ciascuna delle nostre famiglie, che ella conserva premurosamente (Amoris laetitia, 30).

Recitiamo insieme:

*Maria, aiutaci a interpretare gli avvenimenti per riconoscere nella nostra storia familiare il messaggio di Dio.
Ave Maria...*

Benedizione Eucaristica

Benedetto il Dio dei nostri Padri

Benedetto il Suo Nome Santo

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

Benedetto Gesù, Unico Salvatore

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero
Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità
Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli
Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani
Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza
Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore
Il nostro Dio sia annunziato a tutti.

Canto: AVE MARIA

Ave Maria
piena di grazia
il Signore è con te
tu sei benedetta
fra tutte le donne
e benedetto è il frutto
del seno tuo Gesù.

Santa Maria
madre di Dio
prega per noi
per noi peccatori
adesso e nell'ora
della nostra morte
della nostra morte. Amen.

11 Luglio 2019



www.clarissefarnese.it